12 6

LETTERA
DI SOFRONIO PARENETE
AL FAMOSO C. F.
D. TOMMASO FASANO

Cum Care cariſſa.

AL FAMOSO C. F.

D. TOMMASO FASANO

Sanità in ſentimento latino.

QUanto ſiete grazioſo con le voſtre lettere, e co' voſtri manifeſti! Se voi eravate al mercato de' filoſofi, che da Luciano fu deſcritto, avreſte fatto guadagnar teſori a Giove, e a Mercurio, e non ſareſte ſtato venduto due oboli, come accadde al povero Diogene. Imperciocchè anche voi con cinica venuſtà andate gridando, *oportet ut ſis impudens & audax, & omnibus ſine delectu tam regibus, quam privatis maledicas . . . . abſint verecundia, aequitas, & modeſtia*: ma voi portate altresì tutte le figure geometriche eſpreſſe nelle ſcontraffatte membra, ed un compendio della ſtoria degli animali nelle qualità del corpo, e dello ſpirito. La tigre, la volpe, il cane, la ſcimia, l' orang-outang, e fin lo ſcarabeo ritrovaſi in voi; poichè in

tutti i vostri gloriosi parti letterarj andate sempre rotolando porcherie. Le vostre facezie non son governate dagli ormai vecchi precetti di Cicerone, di Quintiliano, e del Galateo; ma con nobile ardimento, cacciandovi i libri loro sotto i piedi, vi siete posto nell' impegno di farci il vivo ritratto del popolaccio più vile, quando in grossolane ingiurie prorompe, e siete maravigliosamente riuscito ad esprimere il difficil carattere d' un Boia sdegnato, e inviperito, poichè non dovrebbe, e non potrebbe con diverse maniere spiegarsi in uno stato di collera, e di stizza. Sì, mio caro C. F., cioè Cattedratico Fisico, sì, voi vi avete un' abilità non umana: e se Tersite, che avea la vostra gobba, e la maledicenza, e petulanza, che voi professate, avesse avuta ancora, come l' avete voi, la voce d' un castroncello, e la fisonomia d' una vecchia schizzinosa; si sarebbe forse sottratto alle busse, che sotto le mura di Troja il più astuto de' Greci gli diede. In fatti pur anco a voi vennero alcuni a conciar il costato su la
col-

collina di *Dueporte*; ove con ospital gratitudine apriste i soliti tesori della vostra maledicenza; ma scorgendo in voi il capo d' una vecchiarda sul collo d' un babbuino, e udendo i vostri urli in chiave di contralto; i minacciati colpi si volsero in un nembo di risate, e di fischi.

Ma fate una cosa, caro il mio C. F. lasciate la professïon di letterato, poichè voi non ci avete buona fortuna, e non ce l' aveste mai. Dall' Accademia militare già foste cacciato a calci da un illustre Generale. Forse fu l' invidia, che vi produsse quella sciagura, ma tutto il Mondo ha per fermo, che vi piovve quel malanno per mancanza di lumi nel proprio mestiere, e per eccesso di scostumatezza. Voi siete un Esculapio, comecchè egli abbia la barba d' oro, e voi ve l' abbiate di stoppa; ma qual mortificazione non soffrite dall' umiliante disprezzo, che hanno tutti per la vostra medicina? Fin nell' epidemia dell' anno 1764, quando ogni ciabattino, che si spacciò per medico, straricco divenne pel numero degli ammalati,

 i qua-

i quali a lui si affidarono, voi riduceste tutta la vostra clientela (povero C. F.!) a tre persone solamente. E vero, che andaron subito negli Elisi a decantare il vostro valore, e ne parlan tuttavia cogli Etici, per cui, dopo la lor morte, a sollievo degli eredi avete scritto così bene; ma vi par giusta mercede cotesta? Eh, sapientissima Testuggine, finchè sarete vivo avrete sempre cattiva fortuna: avreste a crepare per farvi piangere.

Non si conosce il ben, se non si perde.

Ma no; vivete, e serbatevi a quella carica, che quindi a poco io vi additerò come degna di voi.

Nella Cattedra della Fisica voi dite tante belle cose, che la vostra potrebbe esser chiamata la bocca della natura. Ma gli scolari ove sono? *Apparent rari nantes in gurgite vasto.* Quella Cattedra, che dagli Orlandi, e da' Lami fu pel gran numero degli ascoltatori innalzata ad esser l' ornamento maggiore de' Regj Studj, oggi è sotto voi squallida, deserta, e avvilita. Voi fate bene a

ven-

vendicarvene, facendo dettare da un vostro turcimanno a quei pochi sventurati, che vengono alle vostre lezioni, uno *Scritto* rancido, ed inetto, di cui, cercando ora un pretesto, e ora un altro, non fate quasi mai la spiegazione: ma la gente, ch' è malvagia, va dicendo, che entraste nell' Università per la sconsigliata compassione dell' impareggiabil Serao (la cui perdita piansero la Medicina, e le Muse) e perchè recitaste da pappagallo il *Concorso*, che vi fu fatto dall' immortal Caravelli per purò atto di carità. Ditemi dunque, caro C. F. non è questa una chiara dimostrazione, che la professsion di letterato non è fatta per voi? Ma io vo' aggiunger nuovi argomenti. Voi con erculeo valore avete mosso guerra a' primi valentuomini del paese, e di somma reputazione nell' Europa; ma qual è il giudizio, che se n' è fatto? Alcuni con un sorriso passeggiero si contentan per ogni risposta a' vostri eruditi vomiti di non dir altro, che, *Sus Minervam*: altri, con nausea parlandone, vi van chiamando *Zoi-*

lo, *Momo*, *latrator Anubis*, *&c.* : molti non sanno indovinare qual fine vi avete proposto ne' dotti latrati; poichè non altro sembra il vostro, che un pazzo desiderio di comparir villano, e impudente: parecchi vi assomigliano a Pasquino, e vi chiaman suo Vicario in Napoli, per lo spaccio, che fate di tanti libelli, e stanno aspettando chi eguale a lui vi renda per gli sfregi nel viso, e per le braccia, e per le gambe monche: e le persone, che hanno minore irritamento nelle fibre, volendo prender di voi la difesa, palesan meglio la vostra vergogna. Imperciocchè a chi chiede perchè tanti improperj scrivete, son soliti di rispondere:

In promptu causa est, desidiosus erat.

Che volete che faccia uno, che nella cattedra è deriso, nella medicina è temuto, e nelle buffonerie è abborrito e preso a fischiate, quantunque basti di gittargli un'occhiata per morir della risa?

Or che attendete di più? Che cercate

te di peggio? Cambiate mestiere, e non date più occasione alla malignità di vociferare, che voi vi mangiate il pane del Re con poca coscienza, tradendo la gioventù, a cui in vece di far le debite lezioni, vi fate maestro, e modello di mal costume. E a questo proposito sappiate, che l' ultima vostra lettera di Gianlambertaccio Codilungo Babbione ha levato a rumore il paese; perocchè dicono i buoni, e i cattivi, cioè i nemici, e gli amici vostri, che mordete l' aria, deridendo, come presumete voi, l' opera di D. Michele Sarconi su i tremoti. Se quella non è uscita ancora alla pubblica luce, qual ragione vi avete di screditarla? Si scorge fin da' ciechi, che siete pieno zeppo di veleno, di rabbia canina, e d' invidia. Siete un nemico della Patria, poichè la clementissima augusta Coppia, ch' è di questi Regni Padrona, va cercando con tenerezza, e con animo veracemente regale di far ritornare all' antico splendore la Napolitana letteratura, e voi volete accreditare le calunnie de' nostri mimici declamatori,

ri, che gridano, che quì ingegni non vi sono, che dottrina non abbiamo, e che ci mostriam solamente forniti del miserabile talento della maledicenza più vile e popolaresca? Siete ingrato alle benefiche cure d' un gran Ministro, che ha per noi, cioè pe' vassalli del Re, con paterno zelo impetrato dalla sovrana clemenza lo stabilimento d' un Accademia, e ne proccura con magnanimi sforzi i vantaggi: siete finalmente temerario, e sciocco, vituperando l' opera del Sarconi; poichè dovevate presupporre, che il Presidente dell' Accademia si era già armato di somma vigilanza in un affare, che interessa l' onor suo, la pubblica espettazione, la gloria nazionale, e il servizio degli augusti Padroni; e a tutti era noto a bastanza, che egli avea scelti in varie classi i personaggi i più accreditati per renderli giudici, e censori spassionati di un' opera, la quale non è nè un sogno, nè una gazzetta, ma, a quel che ne dicono quei Censori, una diligentissima descrizione de' fenomeni de' tremoti di Calabria,

bria, una Storia, che porge a' veri letterati molti grandi motivi di profonde meditazioni, e un quadro dipinto da un filosofo, che ama il bene, e la gloria dello Stato, e riuscirà forse degno degli sguardi de' PADRONI, e de' veri amici della Patria. Ma lasciamo che tai cose si osservino a tempo opportuno, e torniamo, come si suol dire, a bomba. Ecco ciò, che si guadagna da voi, quando vi mettete a professar lettere: anzi accade di peggio. Ci ha chi vi credeva un sommo pedante, e voi che siete per le fattezze del corpo uno scimione, sembravate a quel cotale per le veneri della lingua più bello ancora del ragnolo braghiello; ma adesso l' opinione è cambiata. Come! il Signor D. Tommaso, ch' è, come disse colui, il bottegajo dell' eloquenza, l' arcinfanfano delle lingue, e

Il Camerlingo dell' ortografia,

ha usate nella lettera di Gianlambertaccio le voci *terremotico*, *terremoziali*, *in-*

sa-

satollabile, *e servizialista*? Ha pur egli scritto *quelchè*, *e della levatura della contentatura de' vostri scritti*. Quali infelici barbarismi! quai solecismi! quai goffe e milense espressioni in una lettera di tre righi? Questo dicono gli stessi vostri ammiratori, e ormai van credendo, che le vostre supposte eleganze son piene a ribocco di schifoso costume, e di fecciosa pedanteria.

Per la qual cosa fate, caro C. F. a mio modo, lasciate la letteratura, ed unitevi a Giancola; ma non parlate mai, giacchè avete tanta mala fortuna con le facezie. Fate più tosto pantomimi: Vestitevi qualche volta da Pulcinella, ma non vi mettete la maschera, acciocchè non si perda il meglio della buffoneria: abbigliatevi qualche altra volta da vecchia fattucchiera, o da damigella affettata con un abito stretto alla vita, e con un grazioso tuppè, e mettetevi a far gesti, smorfie, e versacci colla bocca, e farete anche ridere i morti. E se volete far meglio, rendetevi emulo della donzella pelosa, di cui il Buffon ha scrit-